

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

JAN KANAPARIUSZ, *Świętego Wojciecha żywot pierwszy* [La «Vita prima» di s. Adalberto], Kraków, ed. Tyniec Wydawnictwo Benedyktynów, 1997. Un vol. di pp. 92.

Una delle fonti principali e in assoluto più antiche per la ricostruzione delle vicende umane di s. Adalberto († 23 aprile 997), conosciuto presso gli Slavi col nome di battesimo Wojciech, è la *Vita prima*, generalmente attribuita a Giovanni Canapario (†1004), abate benedettino del monastero dei SS. Bonifacio e Alessio a Roma. Non manca chi sostiene che l'opera fu scritta da papa Silvestro II (999-1003) o dal fratellastro dello stesso santo, Radzim-Gaudenzio. Si pensa che l'idea ispiratrice spetti al giovane imperatore Ottone III (983-1002) che fu amico di Adalberto.

Per la redazione della *Vita* l'autore ricorre con sicurezza a tre fonti: le testimonianze delle persone che conobbero il santo, ovvero i benedettini della stessa abbazia romana dove per due volte Adalberto soggiornò, la relazione scritta dal preposito del Duomo della capitale boema Wielich per il periodo che Adalberto trascorse a Praga, mentre per quanto riguarda la missione in Prussia e la morte del santo alla testimonianza del fratellastro Radzim-Gaudenzio, che fu testimone oculare del martirio e che sarebbe divenuto il primo arcivescovo della nuova provincia ecclesiastica polacca, creata proprio sulla tomba di Adalberto a Gniezno nell'anno 1000.

La prima versione dell'opera fu stilata già nel 998 ed ebbe una seconda elaborazione nel 999, redatta allo scopo di sottolineare le relazioni fra s. Adalberto e l'imperatore Ottone III. Tale versione fino agli anni 1002-1003 fu l'unica esistente e servì anche per la canonizzazione di Adalberto avvenuta entro il dicembre del 999.

Il testo della *Vita* è giunto a noi nella sua forma completa in 27 redazioni manoscritte,

alle quali ne vanno aggiunte 8 in forma abbreviata. Proprio sulla base di tutte queste copie Jadwiga Karwasińska nel 1963 preparò un'edizione critica sulla quale si fonda appunto la presente traduzione in lingua polacca. L'autrice, Brigida Kürbis, ha attinto ampiamente alla precedente versione di Kazimierz Abgarowicz (†1968) e Jadwiga Karwasińska (†1986) pubblicata a Varsavia nel 1966, lasciando addirittura inalterati alcuni passi. Complessivamente questa nuova versione risulta comunque migliore, sia dal punto di vista della fedeltà all'originale latino sia per lo stile. Il testo ha un commento e la sua lettura ne risulta molto facilitata. Utilissimo si rivela anche il breve calendario della vita di s. Adalberto alla fine del volumetto, introdotto da alcune essenziali pagine di Danuta Zydorek.

JAN W. WOŚ

DINA DE RENTIIS, *Die Zeit der Nachfolge. Zur Interdependenz von 'imitatio Christi' und 'imitatio auctorum' im 12.-16. Jahrhundert*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1996 (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 273). Un vol. di pp. X-184.

Come indicato nel sottotitolo, scopo dell'opera è quello di dimostrare la stretta interdipendenza esistente tra la teoria e la prassi dell'*imitatio auctorum* e quella dell'*imitatio Christi* tra XII e XVI secolo.

La prima parte è dedicata ad una esposizione sistematica della letteratura esistente sull'*imitatio*: in particolare grande rilevanza viene data all'opera di Hermann Gmelin, l'iniziatore di questo nuovo campo di studi, (*Das Prinzip der 'Imitatio' in den Romanischen Literaturen der Renaissance. I. Teil*, «Romanische Forschungen», 46/1-2, 1932, 83-360). L'autrice sottolinea come da Gmelin in poi tutti gli studi considerino una-

